



HUMBOLDT - UNIVERSITÄT ZU BERLIN

JACOB-UND-WILHELM-GRIMM-ZENTRUM

Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum
Berlino, Germania, 2004/2009

Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum
Berlin, Germany, 2004/2009

Il Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum

Il Jacob und Wilhelm Grimm Zentrum, costruito da Max Dudler e inaugurato verso la fine del 2009, va analizzato considerando prima di tutto la sua importanza. Si tratta della biblioteca e mediateca centrale della Humboldt Universität di Berlino, destinata a ospitare circa due milioni e mezzo di pubblicazioni e ad accogliere contemporaneamente circa 750 utenti, con tutti i servizi che questa dimensione, fra le maggiori nel suo genere, comporta.

A partire dalla forma rettangolare piuttosto allungata del terreno sul quale la biblioteca doveva sorgere, Dudler ha progettato una pianta nella quale i diversi ambienti sono organizzati in forma molto chiara su un asse di simmetria che li ordina in senso trasversale.

Il percorso basilare che un visitatore seguirebbe insiste sull'evidenza di questo asse e del costituirsi simmetrico delle dipendenze, degli spazi e delle circolazioni.

Dal centro della facciata più lunga, che chiaramente è la principale, si accede a un vestibolo che la occupa totalmente, estendendosi verso ogni lato fino a lasciar vedere gli angoli delle facciate laterali. Una fila di pilastri al centro lo divide in due agendo come primo filtro sottile attraverso il quale gli elementi di simmetria cominciano a farsi ben percettibili: banconi, scale e box identici sui due lati, tutti dall'altra parte del filtro. Attraversato poi questo vestibolo sul suo asse più corto, il visitatore arriva al vano scale principale che, parallelo al vestibolo, torna a essere uno spazio molto allungato in sensibile contrasto con l'asse di accesso. Le due scale, che da un lato come dall'altro conducono ai diversi piani con rampe diritte continue, si dispiegano di nuovo simmetricamente formando una V che nella sua monumentalità permette di cogliere in un solo colpo d'occhio tutta la dimensione del complesso. Salendo per l'una o per l'altra si accede infine alla grande sala di lettura che, occupando all'interno dell'edificio tutta la sua altezza, come se si trattasse di un grande scavo, si dispiega secondo un sistema scalettato di terrazze, di nuovo simmetrico, allungato e trasversale alla linea del percorso. La distribuzione, poi, non potrebbe essere più chiara né più classica: il percorso del visitatore

sull'asse centrale corto obbliga ad attraversare distinti ambienti trasversali che danno l'impressione di una successione di narcece ed endonartece: seguiamo l'asse veloce di entrata e attraversando i diversi schermi vediamo dilatarsi continuamente lo spazio verso i lati in simmetrie che la disposizione a V delle scale e delle terrazze della sala centrale esaspera. Ma una volta superato l'endonartece – il vano delle scale – quello che incontriamo non è lo spazio centrale di una navata, ma lo spazio contratto di questo vuoto scalettato a tutta altezza che è la sala di lettura. Quello che abbiamo di fronte, relativamente vicino rispetto alla grande dimensione dello spazio, è un muro perfettamente ordinato in un preciso reticolo di pilastri e travi rivestiti di legno scuro – ciliegio e noce –, reticolo che si conclude in quello formato dalle travi del grande lucernario. Questo esatto reticolo costruttivo, di grande evidenza strutturale, mostra come questo vuoto si è ottenuto secondo un processo elementare di ritaglio dalla maglia costruttiva, dallo scheletro: non si tratta, dunque, di uno scavo, come prima si è detto affrettatamente, con quel tanto di scontro violento con la materia che questa parola evoca, bensì di uno smontaggio, con quanto invece questa parola evoca di processo razionale. Ma poi questa visione del reticolo e dell'impressione di ordine che esso lascia anche smontato, obbliga a una seconda contemplazione di questo grande spazio: quella che segue la direzione dell'asse più lungo. In questo secondo momento, raggiunto dopo un'esperienza totalmente intellettuale dell'edificio di Dudler, la visione di una navata che procede in prospettiva verso un fondo illuminato, attraverso il filtro formato dalla maglia strutturale, nel vuoto dominato dal ritmo delle terrazze, conclude definitivamente il percorso: doppio narcece, endonartece, navata trasversale, e la stessa navata girata – mentalmente riposizionata – longitudinalmente. E non è tutto. Infatti, se il percorso descritto potrebbe far pensare che Dudler ha progettato il suo edificio come una successione di strati – cioè che ha diviso il rettangolo della pianta in fasce trasversali – la rotazione mentale finale della grande sala recupera la tensione di un nucleo, che obbliga a «chiudere» al suo intorno l'insieme. Vediamo poi

The Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum

The Jacob und Wilhelm Grimm Zentrum, designed by Max Dudler and inaugurated towards the end of 2009, must be examined by first considering its importance. It is the main library and media center of Humboldt Universität in Berlin, designed to contain about two and a half million publications and simultaneously accommodate approximately 750 users, with all the facilities that this size, among the largest in its genre, calls for. Dudler, starting from the elongated rectangular form of the lot on which the library was to be built, has designed a floor plan where the different interior sectors are organized clearly along an axis of symmetry that orders them in a crosswise direction. The path a visitor generally follows depends on this axis and on the symmetric creation of adjacent areas and circulation spaces. Visitors access a vestibule from the center of the longest and clearly the main façade. The vestibule totally occupies this area, moving out towards each side until it exposes the corners of the lateral façades. A row of pillars in the center divides the area in two, acting as a subtle filter through which the elements of symmetry begin to become perceptible: identical counters, stairs and stalls on the two sides, all on the other side of the filter. Visitors pass along the shorter axis of this vestibule to reach the main staircase which, parallel to the vestibule, generates a very elongated space in strong contrast with the access axis. The two stairs, leading on one side and on the other to the upper stories with continuous straight flights, again unfold symmetrically to create a V which, in its monumentality, offers a vision of the entire size of the complex in a single glance. Climbing one or the other staircase leads to the large reading hall which, occupying the entire height of the building from inside as though it were a great excavation, unfolds like a stepped system of terraces, once again symmetric, elongated and crosswise to the direction of the visitor's path. Interior distribution could not be more classic or evident: the visitor's path along the short central axis forces him to pass through several interior traverse spaces that give the impression of a series of narthexes and endonarthexes: if we

follow the fast entry axis and pass through the different screens we see a constant expansion of space towards the symmetrical sides, exasperated by the V layout of the stairs and by the terraces in the central hall. But once we have passed through the endonarthex – the stairwell – what we encounter is not the central space of a nave but the contained space of this full-height stepped-up emptiness that constitutes the reading hall. What we are faced with, relatively near compared to the large dimensions of the space, is a wall that is perfectly ordered in a precise lattice of pillars and beams covered with dark wood – cherry and walnut – a lattice that terminates in that which is formed by the beams of the great skylight. This precise construction lattice, of great structural evidence, shows how this empty space has been obtained by an elementary process of cutting the structural mesh, the skeleton: it is consequently not an excavation, as we hastily stated previously, with all that sense of violent contrast with matter that this word evokes, but rather a dismantling, with all the rational process that this latter word communicates. But this vision of the lattice and the impression of order it gives us, even dismantled, leads to a second contemplation of this great space: that which follows the longer axial direction. During this second vision, achieved by means of a totally intellectual experience of Dudler's building, we have the vision of a nave that proceeds, in perspective, towards an illuminated end, through the filter formed of the structural mesh, in the empty space dominated by the rhythm of the terraces, definitively terminating the path: double narthex, endonarthex, traverse nave and the same nave turned longitudinally – mentally repositioned. And this is not all. In fact if the path we have described might lead us to think that Dudler has designed his building as a series of diaphragms – meaning he has divided the rectangular floor plan into cross strips – the final mental rotation of the great hall recuperates the tension of a nucleus, forcing the whole to “close” around it. And we then see how this series of diaphragms is joined, in plan, by a concentricity marked primarily by the manner in

come a questa successione di strati si sommi, in pianta, una concentricità rimarcata soprattutto dalla maniera in cui i magazzini, seguendo la linea delle facciate, si piegano a U, confermando, se vi fosse qualche dubbio, che la *finitio* è uno dei principi di questa architettura. Ragioni consimili sostengono il magnifico esterno, pure dominato da un reticolo di evocazione strutturale, trilitica. Nelle facciate laterali il volume si abbassa e, di nuovo, si ritaglia, secondo la scala degli edifici di servizio adiacenti, mentre il reticolo segue la propria scala dei piani costruiti. Nella facciata principale, invece, la dimensione si monumentalizza, come la tradizione esige per un edificio pubblico con queste caratteristiche, e l'ordine dei pilastri diventa doppio. Tuttavia, i ritmi distinti che seguono questi pilastri, sempre sotto il controllo delle lunghe linee rette del telaio, corrispondono alla varietà della città stessa nella quale l'edificio si integra, ma non come capriccio, bensì come necessaria *varietas*, ossia come la maggiore delle esigenze. L'edificio di Max Dudler risponde in maniera ammirabile alle esigenze classiche dell'architettura – *firmitas* e *utilitas* – riflettendole una nell'altra, con un concetto gerarchico eminentemente albertiano. A una elevata esigenza di *venustas*, infine, risponde l'omogeneo rivestimento in pietra calcarea di queste facciate, risposta magnifica, e di nuovo simmetrica, al legno dell'interno. Non meno classico è il senso collettivo, costruttore di città, che questa architettura esibisce con la massima naturalezza. Ricchezza materiale e ricchezza intellettuale, offerte collettivamente, nella qualità perfettamente coincidente dell'uso, della costruzione, della forma e della pietra: la tanto dimenticata *publicae venustati* è ciò che Dudler recupera – e afferma – in questa sua opera, come in generale nelle sue opere.

which the storage areas, following the line of the facades, fold in a U, confirming, for those who had doubts, that *finitio* is one of the principles of this architecture. Similar reasons support the magnificent exterior, also dominated by a trilitic lattice that evokes the structure. The volume lowers down in the side facades, once again cut out according to the scale of the adjacent service buildings, while the lattice follows the scale of the built stories. In the main façade, on the other hand, dimensions become monumental, as tradition demands for a public building with these characteristics, and the order of pillars becomes double. However the rhythms dictated by these pillars, always controlled by the straight lines of the building frame, correspond to the variety of the city itself in which the building is integrated, not as a caprice but rather as a necessary *varietas*, meeting the most important of these requirements. Max Dudler's building answers admirably to the classic demands of architecture – *firmitas* and *utilitas* – reflecting them in each other following an eminently Albertian conceptual hierarchy. And the strong demand for *venustas*, finally, is answered by the homogeneous limestone covering of these facades, a magnificent counterpoint, and once again symmetrical, to the interior wood. No less classic is the collective sense, the city-builder sense, that this architecture exhibits with the utmost naturalness. Material wealth and intellectual wealth offered together, with qualities that perfectly coincide with its use, structure, form and stone: what Dudler recuperates in this work, as he generally does in all his works, is that long-forgotten *publicae venustati*.

Comporre le facciate

Titolo dell'opera:

Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum
Biblioteca Centrale della Humboldt-Universität zu Berlin

Indirizzo:

Geschwister-Scholl-Str. 1, D-10117 Berlino, Germania

Data di progettazione:

2004-2009

Data di realizzazione:

2005-2009

Committente:

Humboldt-Universität zu Berlin, Germania

Progettazione:

Max Dudler

Project team:

Andreas Enge, Jochen Soydan (Capiprogetto)
Andrea Deckert, Gesine Gummi (Collaboratori)

Direzione lavori:

Ingenieurbüro Peter Widell, Berlino, Germania

Strutture:

Leonhardt, André und Partner Beratende Ingenieure VBI, GmbH,
Berlino, Germania

Materiali lapidei utilizzati:

Jurassic Limestone beige

Fornitura e installazione pietre:

Hofmann Naturstein GmbH & Co. KG, Werbach-Gamburg, Germany
(Facciate)
Juma GmbH & Co. KG, Kipfenberg-Gungolding, Germany
(Interni)
Richter Fliesenleger GmbH, Ludwigsfelde, Germany
(Interni)

La costruzione di un edificio pubblico è un tema complesso, con il quale i progettisti spesso si confrontano. Nel caso del Grimm-Zentrum, la sfida progettuale era anche di inserirlo nel difficile tessuto del centro di Berlino, nel quale sono ancora visibili le ferite del XX secolo e dove i tentativi compiuti per cercare di sanarle sono ancora in corso.

La nuova biblioteca sorge infatti nella parte settentrionale di quella che era Dorotheenstadt, il quartiere voluto dal Grande Elettore e impostato su di una regolare maglia ortogonale, dall'architetto militare Joachim Ernst Blesendorf tra il 1670 e il 1681. L'area, modificata già con la costruzione della Stazione della Friedrichstrasse nel 1878, venne in seguito quasi interamente distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale. La ricostruzione di Berlin Mitte iniziata dal governo della DDR trascurò di fatto questa porzione di città, separata dalla linea della Stadtbahn dal resto del centro, dove sorgono anche gli edifici principali dell'Humboldt Universität.

Il Grimm-Zentrum si è trasformato invece in un modo per dare inizio ad un recupero di questo lembo di città troppo a lungo dimenticato, benché ricco di memoria anche per l'architettura della città (il lotto per il famoso progetto non realizzato di Mies van der Rohe per il grattacielo di cristallo si trova a un centinaio di metri). Questo atto di re-insediamento viene portato avanti con un edificio pubblico che però non si impone, ma lascia aperto il dialogo con le architetture che probabilmente gli sorgeranno intorno.

Questo ci riporta alla prima questione. In un'epoca in cui l'edificio-oggetto riscuote ancora un indubbio successo mediatico, attraverso una concentrazione su di sé dell'immagine urbana, anche a scapito dell'intorno e del suo futuro sviluppo, Max Dudler fa una scelta coraggiosa. Senza rinunciare ad una immagine contemporanea dell'edificio, alla sua espressività e alla sua funzionalità, e senza cedere a dubbi mimetismi, egli ricorre alla composizione delle facciate per dare carattere all'opera. Il vocabolario dispiegato è semplice ma efficace, in quanto si tratta della variazione del medesimo elemento. Il sistema strutturale trilitico

pilastro-architrave viene indagato a fondo tanto all'esterno quanto all'interno, diventando il motivo con cui declinare la composizione. Questa elegante "partitura" è affidata unicamente al ritmo compositivo che attraverso leggere variazioni sottolinea anche le funzioni interne in un sottile dialogo tra interno ed esterno. Un altro elemento che concorre in maniera determinata alla sobrietà e all'eleganza dell'edificio è la scelta del materiale con cui sono rivestite le facciate. Il Jurassic Limestone, estratto a Treuchtlingen (Baviera), contribuisce infatti con le sue morbide variazioni cromatiche a far risaltare il disegno della facciata. Il rivestimento è stato realizzato in lastre spesse 4 cm, tagliate in falda e rese scabre con getti d'acqua alla pressione di 2.000 bar. Questa lavorazione ha messo in evidenza la natura geologica del calcare fossilifero tedesco, aumentandone la sensibilità ai cambiamenti della luce atmosferica, e ha dimostrato ancora una volta come dal trattamento del materiale lapideo sia possibile ottenere effetti superficiali che nulla hanno a invidiare con le contemporanee superfici tecnologiche. Le lastre di grande dimensione sono fissate alla struttura di calcestruzzo armato mediante un efficiente sistema di ancoraggi metallici. La composizione delle facciate, attraverso il loro disegno e la loro matericità, instaura un dialogo sottile con la tradizione neoclassica berlinese, richiamata non come citazione letterale ma piuttosto come allusione. Il disegno delle lastre compone con assoluta precisione la facciata che viene scandita non solo nella direzione verticale, ma anche in quella orizzontale, dove la flessibilità della partitura permette di individuare parti essenziali come l'ingresso centrale e il basamento.

Si tratta quindi di un esempio di come la composizione, nel senso letterale e tradizionale del termine, uno strumento oggi dimenticato spesso a favore della creazione di un ermetico oggetto d'arte, sia capace di far ripartire un dialogo con la storia drammaticamente interrotto, affermando allo stesso tempo la contemporaneità dell'architettura.

Façade composition

Project Title:

Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum
Central Library of Humboldt-Universität zu Berlin

Project Address:

Geschwister-Scholl-Str. 1, D-10117 Berlin, Germany

Design period:

2004-2009

Construction period:

2005-2009

Client:

Humboldt-Universität zu Berlin, Germany

Architect:

Max Dudler

Project team:

Andreas Enge, Jochen Soydan (Project managers)
Andrea Deckert, Gesine Gummi (Collaborators)

Works management:

Ingenieurbüro Peter Widell, Berlin, Germany

Structures:

Leonhardt, André und Partner Beratende Ingenieure VBI, GmbH,
Berlino, Germania

Stone material employed:

Jurassic Limestone beige

Stone supplier and placement:

Hofmann Naturstein GmbH & Co. KG, Werbach-Gamburg, Germany
(Façades)
Juma GmbH & Co. KG, Kipfenberg-Gungolding, Germany
(Structures)
Richter Fliesenleger GmbH, Ludwigsfelde, Germany
(Structures)

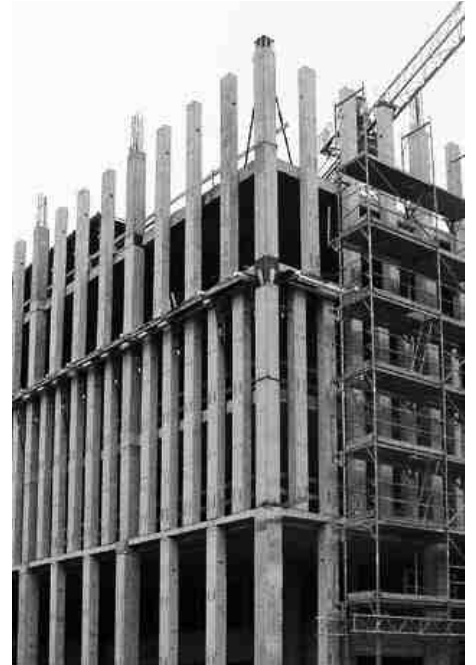
Public building construction is a complex theme that often confronts designers. In the case of the Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum the challenge was to insert the building in the difficult fabric of the center of Berlin where wounds from the 20th century are still apparent and where attempts to heal these wounds are still underway.

The new library rises in the northern part of what was the Dorotheenstadt, the quarter desired by the Great Elector and set on a regular orthogonal grid, designed by the military architect Joachim Ernst Blesendorf between 1670 and 1681. The area, already modified by construction of the Friedrichstrasse Station in 1878 was subsequently almost totally destroyed during the Second World War. Reconstruction of Berlin Mitte, initiated under the East German government, actually overlooked this portion of city, separated by the Stadtbahn railroad line from the rest of the center where the main buildings of the Humboldt Universität are located.

The Grimm Zentrum has become a means for initiating recuperation of this section of city, too long forgotten even though it has a wealth of memories for the city's architecture (the lot for Mies van der Rohe's famous crystal skyscraper project, which was never built, is just a hundred meters away). This act of re-settlement is carried forward by a public building which does not, however, impose itself but leaves room for dialogue with the architectural structures that will probably rise up around it.

This leads us back to the first question. Max Dudler, in an epoch when the building-object encounters undoubted success in the media, concentrating the urban image on itself even to the detriment of its surroundings and its future development, makes a courageous choice. He turns to façade composition to give character to the work. He does this without waiving a contemporary image for the building, its expressiveness and its functional efficiency, and without giving in to doubtful mimetisms. The language expressed by Dudler is simple but effective, dealing with a variation on the same theme. The trilithic pillar-architrave structural system

is thoroughly investigated, both outside and inside, becoming the motif that conjugates the composition. This elegant "score" is entrusted totally to a composition rhythm that, through slight variations, underlines internal functions in a subtle dialogue between interior and exterior. Another element that contributes in a key manner to the elegance and sobriety of the building is the choice of material used to cover the façades. Jurassic Limestone, quarried in Treuchtlingen (Bavaria), has the soft color variations that help enhance the design of the façade. The covering is made of 4 cm thick slabs, cut along strata lines and roughened by 2000 bar compressed jets of water. This finishing process brings out the geological nature of the German fossiliferous limestone, increasing its sensitivity to changes in natural lighting and showing once again how stone processing makes it possible to have surface effects that have nothing to envy of contemporary technological surfaces. The large size slabs are anchored to the reinforced concrete structure using an efficient system of metal anchors. The façade composition, through the design and nature of its materials, creates a subtle dialogue with neo-classic Berlin traditions, called out not as a literal citation but rather as an allusion. The design of the slabs composes the façade with total precision, scanned not only vertically but also in the horizontal direction, where the flexibility of the "score" helps identify essential parts such as the central entryway and the base. What we have is an example of how composition, in the literal and traditional sense of the term – an oft-forgotten tool in these times, neglected in favor of creation of hermetic works of art – is able to restart dialogue with dramatically interrupted history and, at the same time, affirm the contemporary nature of architecture.



• Dall'alto a sinistra: le lastre di Jurassic Limestone Particolari del montaggio e dell'ancoraggio alla struttura di calcestruzzo armato

A destra: Fasi di lavorazione nel cantiere

• Top left: slabs of Jurassic Limestone Details of assembly and anchoring to the reinforced concrete structure

Right: construction site work phases



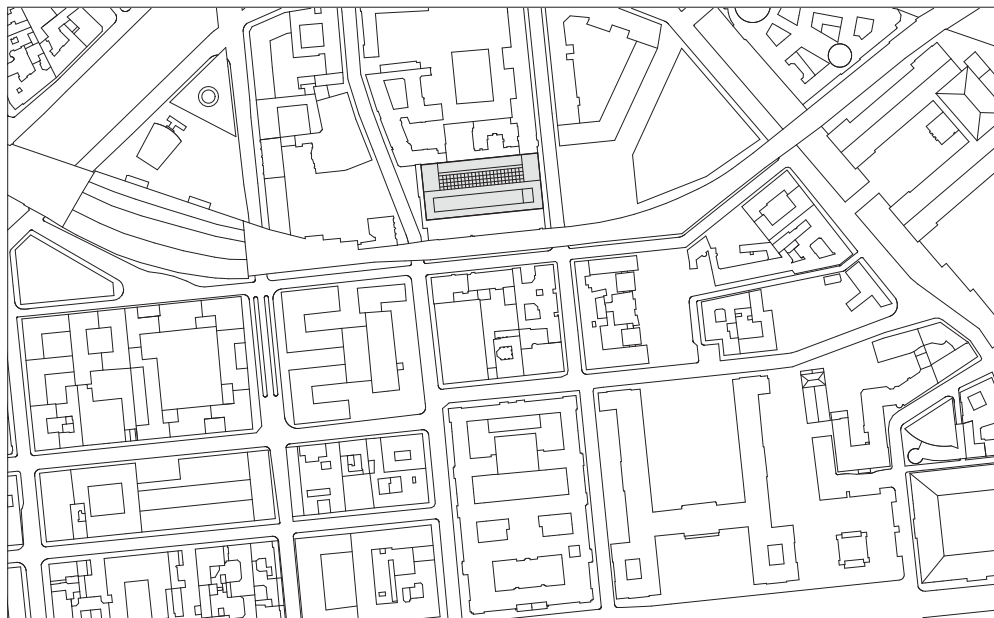
Cenni biografici / Biographical Outline

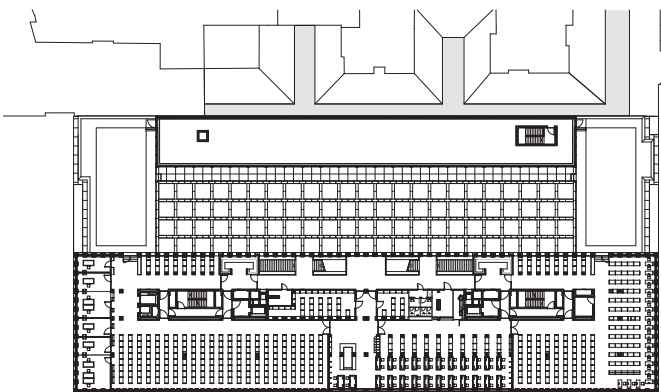
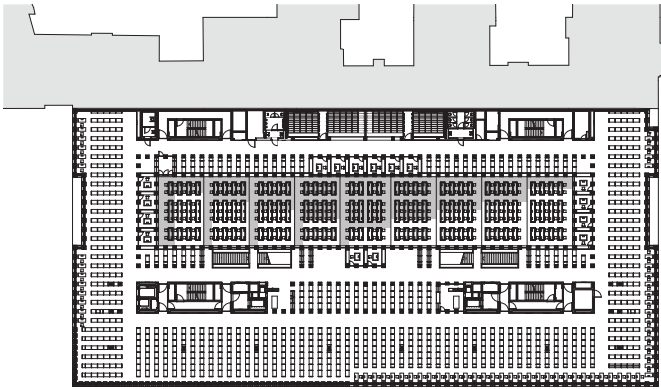
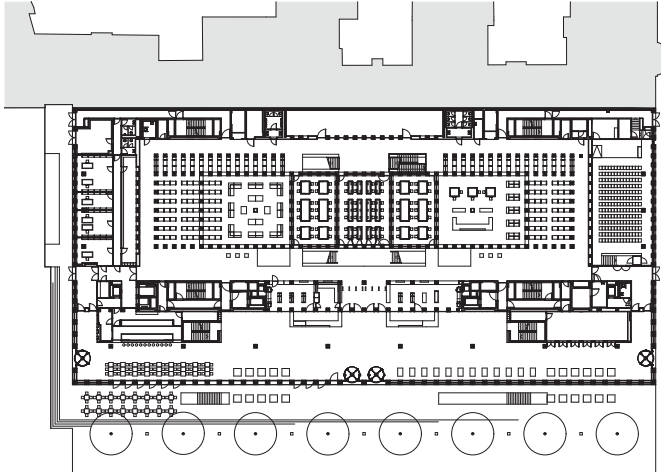


• Nasce ad Alterhein in Svizzera nel 1949 e si forma presso la Städel Schule di Francoforte con Günter Bock e all'Accademia di Belle Arti di Berlino con Ludwig Leo. Dal 1981 al 1986 ha lavorato come architetto nello studio professionale di Oswald Mathias Ungers, partecipando a progetti come la Galleria e la Torre per la Fiera di Francoforte e il Kulturforum di Berlino. Nel 1986 avvia l'attività di uno studio professionale a Francoforte, insieme a Karl Dudler e Pete Welbergen; nel 1992 apre lo studio di Berlino (la sede principale con 60 persone impegnate), a Zurigo e a Francoforte sul Meno. In vent'anni l'attività dello studio si è estesa in contesti diversificati, dalla progettazione urbanistica alle riconversioni, dagli interventi di tutela dei monumenti ai progetti di arredamento. Il suo lavoro di progettazione architettonica si alterna con l'impegno nell'insegnamento in varie università europee. Si ricordano, in particolare le cattedre ad invito nella Facoltà di Architettura IUAV di Venezia (1998-1990) e nella Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" di Cesena (2005-2006). Max Dudler è docente alla Sommerakademie für Architektur di Mantova nel 1990 e dal 1993 al 1995 a Napoli. Dal 2004 è professore alla Kunstakademie di Düsseldorf, presso il dipartimento di Baukunst. Tra i suoi progetti più rilevanti troviamo: la Sottostazione di trasformazione BEWAG del 1989, la Scuola elementare e istituto scolastico omnicomprensivo, il Ministero Federale dei Trasporti, delle Infrastrutture e dello Sviluppo Urbano e lo "Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum" a Berlino, lo Schwarzes Café e il Complesso di edifici a torre in Ulmenstraße a Francoforte sul Meno, le Torri per uffici e spazi commerciali antistanti alla Stazione Nord a Mannheim, l'Hotel 65 a Mainz, la Sede centrale europea IBM e il Sihlpost a Zurigo, la Biblioteca diocesana a Münster, il Castello di Hambach a Neustadt an der Weinstraße, il complesso residenziale Giessen a Meilen in Svizzera, il Nuovo Centro civico a Reutlingen. Molte sue opere sono state insignite da premi e menzioni; lo Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum a Berlino ha conseguito nel 2010 il BDA Preis Grosse Nike e inoltre il "Deutsch Natursteinpreis, Deutscher naturwerkstein-Verband E.V".

• Max Dudler was born at Alterhein in Switzerland in 1949. His academic formation was at the Städel Schule of Frankfurt with Günter Bock and the Fine Arts Academy of Berlin with Ludwig Leo. From 1981 to 1986 he worked as architect in the office of Oswald Mathias Ungers, participating in projects like the Gallery and the Tower for the Frankfurt Fair and the Kulturforum in Berlin. In 1986 he started his own office in Frankfurt, together with Karl Dudler and Pete Welbergen. In 1992 he opened an office in Berlin (now the main office with more than 60 employees) as well as in Zurich and Frankfurt. In twenty years the activity of the office has extended to include diverse contexts, from town planning to reconversion, from monument safeguarding to interior design. His architectural work alternates with teaching engagements in various European universities which include, in particular, the guest chairs in the Faculty of Architecture IUAV of Venice (1990-1998) and in the "Aldo Rossi" Architecture Faculty in Cesena (2005-2006). Max Dudler was professor at the Sommerakademie für Architektur in Mantua in 1990 and from 1993 to 1995 in Naples. Since 2004 he has been professor at the Kunstakademie in Düsseldorf, in the Baukunst department. His most important projects include: the BEWAG Transformer Substation in 1989, the Elementary school and all-inclusive teaching institute, the Federal Transport, Infrastructures and Urban Development Ministry and the "Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum" in Berlin, the Schwarzes Café and the High Rise Building Complex in Ulmenstraße at Frankfurt, the office high rises and commercial spaces facing the North Station in Mannheim, Hotel 65 in Mainz, the Main Office for IBM Europe and the Sihlpost in Zurich, the Diocesan Library in Münster, the Castel of Hambach at Neustadt an der Weinstraße, the Giessen residential complex at Meilen in Switzerland, the New City Center at Reutlingen. Many of his works have received awards and honorable mentions. The Jacob-und-Wilhelm-Grimm-Zentrum in Berlin won the BDA Preis Grosse Nike in 2010 and also the "Deutsch Natursteinpreis, Deutscher naturwerkstein-Verband E.V".

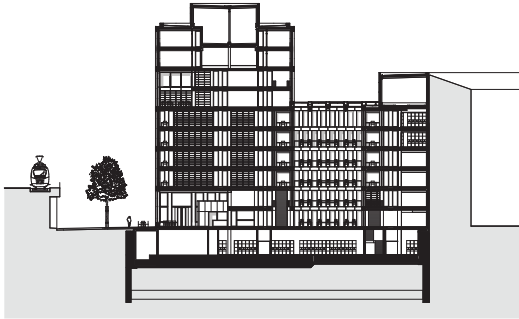
- Particolare della planimetria di Berlino con inserito il Grimm Zentrum
- Veduta notturna
- Detail of the map of Berlin showing the position of the Grimm Zentrum
- Nocturnal view



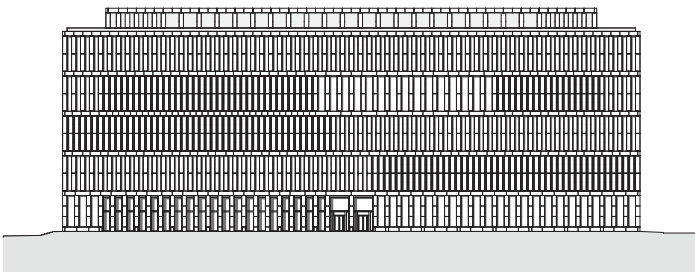
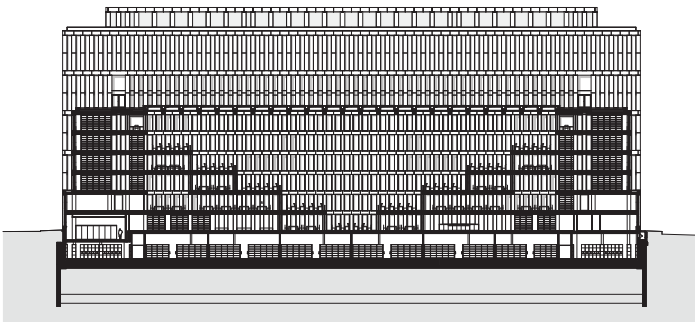


- Dall'alto: pianta piano terra, pianta piano quarto, pianta piano sesto
- Pagina seguente: vista del fronte principale e del lato sulla Geschwister Scholl Strasse
- Top down: ground floor plan, fourth floor plan, sixth floor plan
- Next page: view of the main façade and the side on Geschwister Scholl Strasse

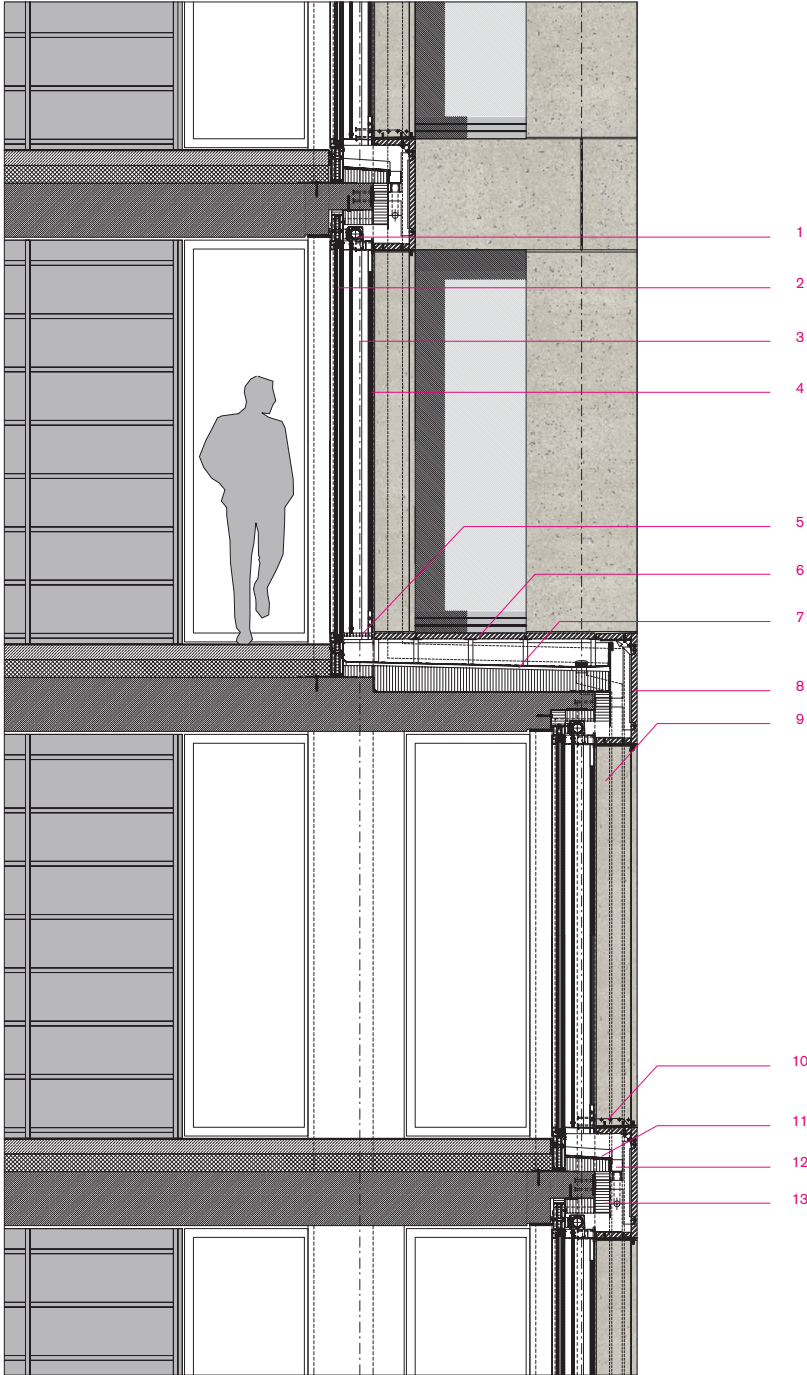




- Dall'alto: sezione trasversale, sezione longitudinale, prospetto sud
- Pagina seguente:
in alto: vista dalla Universität Strasse e dalla Geschwister Scholl Strasse
in basso: viste del prospetto principale
- *Top down: cross section, longitudinal section, south elevation*
- *Next page:*
top: view from the Universität Strasse and from Geschwister Scholl Strasse
bottom: views of the main facade







Serramenti Esterni:

- 1) schematura anti-solare e anti-abbagliamento dietro il vetro anti-vento, montata su piste e con controllo elettronico
- 2) finestre a ghigliottina in alluminio a tutta altezza, vetrocamera, vetro rivestito
- 3) profilo laterale del telaio in alluminio per il fissaggio delle piste e del vetro anti-vento
- 4) vetro anti-vento esterno con aperture per la ventilazione e fili di sicurezza per impedire agli uccelli di volare contro l'edificio

Pavimentazione Terrazza:

- 5) griglia in inox, superficie rivestita
- 6) Jurassic Limestone spess. 50 mm lavorato con getti di acqua ad alta pressione, sistema ventilata, montato su distanziali in inox, giunti aperti
- 7) serbatoio stagno in inox con isolamento resistente all'acqua e alla pressione

Rivestimento in pietra naturale:

- 8) Jurassic Limestone spess. 40 mm lavorato con getti di acqua ad alta pressione, montato su ancoraggi in inox, sistema a parete ventilata, giunti chiusi, superficie sabbiata con sabbia silicea
- 9) rivestimento degli architravi, rimovibile per ispezione
- 10) protezione anti-volatili con fili a molla in inox
- 11) davanzale dietro rivestimento in pietra
- 12) gronda in alluminio integrato nell'impianto di drenaggio della facciata dietro il rivestimento in pietra
- 13) 100 mm lana minerale - isolamento termico

Exterior Windows:

- 1) external, electronically operated, track-guided sun and glare protection blinds behind the wind protection pane
- 2) floor-to-ceiling side-hung sash aluminium windows, double isolation glass, coated glass
- 3) aluminium frame for the attachment of tracks and the wind protection pane
- 4) exterior wind protection pane with ventilation openings and security wires to prevent birds flying into the building

Terrace Surface:

- 5) stainless steel grating, coated surface
- 6) 50 mm high-pressure water blasted limestone-Jurassic marble, ventilated, on stainless steel spacers, open joints
- 7) foil-sealed stainless steel tank on pressure and water resistant insulation

Natural Stone Dressing:

- 8) 40 mm high-pressure water blasted limestone-Jurassic marble, ventilated, mounted on stainless steel anchors, closed joints, sand surfaced with siliceous sand
- 9) detachable lintel sheets for inspection purposes
- 10) pigeon deterrent with spring-loaded stainless steel wires
- 11) window sill behind stone dressing
- 12) aluminium gutter as integrated façade drainage system behind stone dressing
- 13) 100 mm mineral wool - thermal insulation

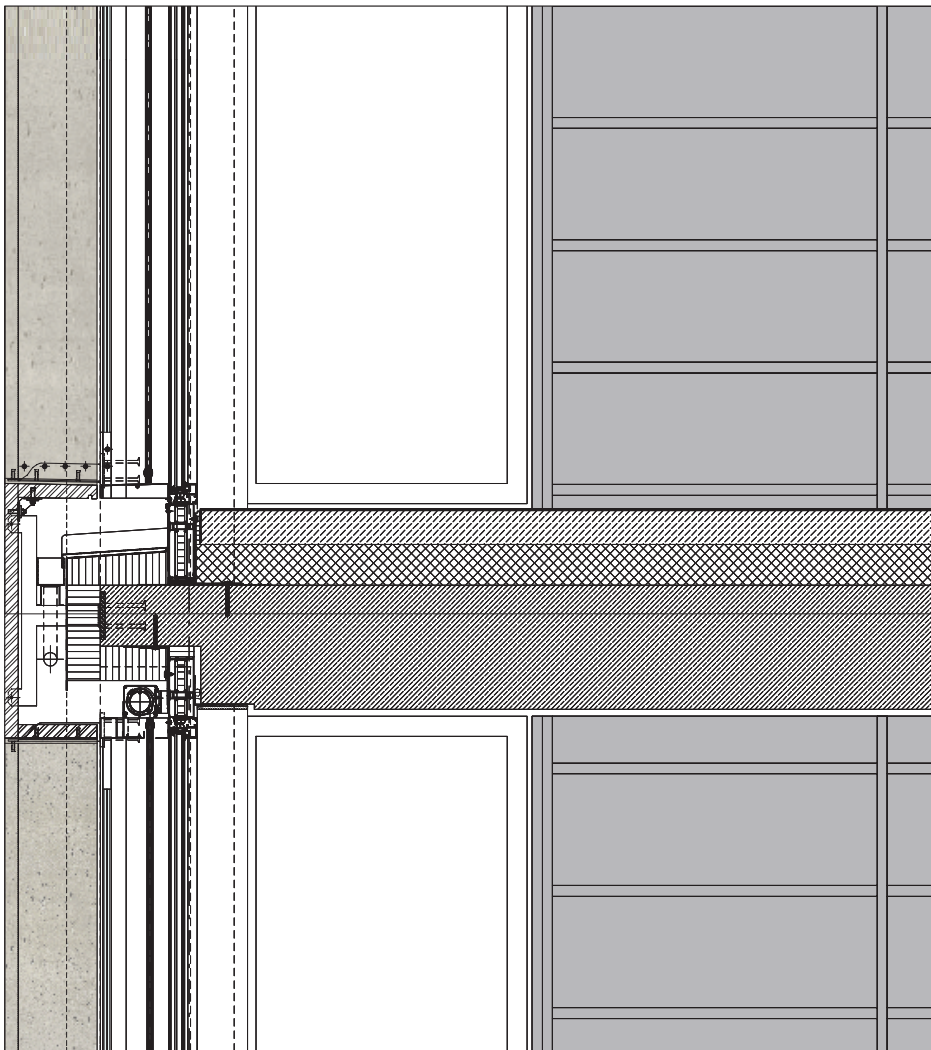
• Pagina precedente:
sezione della facciata con particolari
costruttivi

• *Previous page:*
cross section of the façade with
structural details

• Vista dalla Geschwister Scholl
Strasse

• *View from the Geschwister Scholl*
Strasse





- Disegno di dettaglio con il sistema di ancoraggio delle lastre di pietra
 - Pagina seguente:
in alto: sale di lettura al sesto livello e al piano terreno
- Vista della facciata principale
- *Detailed drawing illustrating the stone slab anchor system*
 - *Next page:*
top: reading rooms on the sixth floor and on the ground floor
View of the main façade





- Viste delle rampe e della scala principale
- Pagina seguente: la sala di lettura principale
- *View of the main staircase*
- *Following page: the main reading room*

